

Al Senato approvato il ddl in commissione, martedì la conferenza dei capigruppo deciderà i tempi per il dibattito. Frattini vuole chiudere entro l'estate

Conflitto d'interessi, in aula un testo farsa

L'Ulivo: legge peggiorata e incostituzionale. Ds, Verdi e Segni puntano al referendum, Dentamaro (Margherita) contraria

Nedo Canetti

ROMA Martedì la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama stabilirà la data di inizio dell'esame in aula del ddl sul conflitto d'interessi, approvato ieri alla commissione Affari costituzionali, e il calendario dei lavori. L'Ulivo chiede l'iscrizione per il 15 giugno, la maggioranza propende per il 18 o 20. È probabile che si decida il contingentamento dei tempi. Il testo, varato alla Camera, è stato modificato - in peggio secondo il centrosinistra - in commissione. Dovrà, per il voto definitivo, tornare all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Il ministro Franco Frattini, ritenuto il padre del ddl, ha detto di sperare che il confronto proceda in tempi rapidissimi: «L'approvazione della legge entro l'estate è un obiettivo assolutamente da raggiungere». Soddisfatta la maggioranza, che parla di testo migliorato. Durissima, l'opposizione. «È una legge pessima sotto ogni punto di vista che giudichiamo del tutto inefficace», ha commentato Ida Dentamaro, Margherita, che era stata relatrice del testo discusso e non concluso nella passata legislatura.

«Sul conflitto d'interessi - per il capogruppo ds in commissione, Franco Bassanini - abbiamo cercato

di avere un confronto vero con governo e maggioranza, perché il Paese non ha bisogno di una presa in giro come questa». «Il testo - ha precisato - è addirittura peggiorato rispetto a quanto votato alla Camera, al punto che sono venute a cadere anche alcune modestissime incompatibilità, come

quelle sulla mera proprietà». Anche per il vice presidente della commissione, Massimo Villone, ds, ci troviamo di fronte ad un peggioramento. «La maggioranza ha accusato più volte l'opposizione di voler fare una legge su misura per Berlusconi per punirlo, mentre una legge l'hanno

fatta loro solo ed esclusivamente per i suoi interessi e per avvantaggiarlo». «Un provvedimento - per Stefano Passigli, ds - che anziché rimuoverlo, rafforza il conflitto d'interessi». Bassanini e Passigli, sostengono che si tratta di una soluzione «palesamente incostituzionale, un castello di carte

che crollerà davanti al primo ricorso della Consulta». «Ci troviamo di fronte al paradosso - spiega - che tutti, dai dirigenti pubblici ai dirigenti d'azienda, dai professionisti ai lavoratori autonomi, dagli artigiani ai commercianti, debbono rinunciare al loro incarico, se chiamati a cariche

di governo, tranne due categorie di persone, i disoccupati e gli azionisti importanti di grandi società». «Ecco da dove nasce l'incostituzionalità - afferma - la legge non è uguale per tutti, non vale proprio per coloro che sono in clamoroso conflitto di interessi... e non sono certo i disoc-

cupati». Il centrosinistra è ora impegnato a battersi in aula contro questa «palese presa in giro». E rilancia il referendum abrogativo. Nei giorni scorsi, l'opposizione aveva accusato la maggioranza di tirarla alla lunga in commissione in modo da superare i termini di legge per mettere in moto la macchina referendaria, così da rinviare il responso popolare di almeno un anno. Il voto in commissione, quello forse ravvicinato in aula e poi un veloce «passaggio» alla Camera, potrebbero rimettere in campo l'ipotesi del referendum, sul quale ieri hanno ancora insistito Mario Segni, Bassanini e Villone, e che la maggioranza, per bocca dello stesso Frattini e del presidente della commissione Andrea Pastore, Fi, sostiene di non temere.

Non tutto però è pacifico nell'Ulivo. Dentamaro, ad esempio, ha subito dichiarato la sua contrarietà: «Le opposizioni farebbero bene a dare battaglia su problemi più concreti, piuttosto che alzare barricate con un referendum sul conflitto d'interessi, che sarebbe solo un'ulteriore perdita di tempo, qualcosa di simile al lupo che abbaia alla luna».

Per i capigruppo ds e dei verdi, Gavino Angius e Stefano Boco il conflitto d'interessi sarà «il banco di prova sulla tenuta dell'opposizione».



Due vignette apparse sull'ultimo numero di "Alan Ford", l'albo a fumetti di Max Bunker. Il titolo è "Il nuovo Anten-Man", e narra le vicende di «Velasca il ras di Teleserpe» che, buttatosi in politica, è diventato re

Scalfaro: questa è una destra che non ha cultura

Sale in cattedra l'ex presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Per una lezione all'Università Cattolica di Roma sulla storia della Carta Costituzionale alla cui stesura hanno contribuito soggetti diversi ma accomunati dal rifiuto assoluto delle istanze fasciste che avevano annullato i diritti della persona». Per Scalfaro è «vergognoso che il capo del governo vada in giro per l'Europa denigrando il suo paese e i cittadini» e compie «veri e propri attacchi alla Costituzione» quando in campagna elettorale va dicendo di volerla cambiare nella sua prima parte. Ed a proposito del presidente della Confindustria, d'Amato che ha affermato di sentirsi culturalmente vicino alla destra si è chiesto «come è possibile visto che la destra non ha cultura?». Una persona che dice cose - ha aggiunto scherzoso rivolgendosi all'uditore composto per lo più di cattedratici della facoltà di medicina - non può che chiedere l'aiuto di voi professori». In tono più serio Scalfaro ha poi ribadito che «lo Stato è sociale o non lo è, esso deve avere solo il compito di servire il cittadino, specie chi è più debole». E che, comunque, le riforme non si fanno a colpi di maggioranza. Vale anche per i magistrati. Contro un loro sciopero lui fece il suo primo intervento in Parlamento. «Ma se si cambiano le carte in tavola, se si toccano i diritti essenziali, dei magistrati o dei lavoratori si fa una cosa inaccettabile».



TG1

Obbligatoria per tutti e tre i Tg l'apertura sull'attentato della piana di Armageddon. Il Tg1 fa seguire la notizia con un lungo servizio su tutti gli israeliani uccisi dall'inizio dell'anno, ma trascurando i palestinesi morte nelle rappresaglie. L'informazione in Israele è più corretta. Si è aperto il tavolo delle trattative sul fisco fra governo e sindacati e il Tg1, fra le tante cose dette dal superministro Tremonti, punta sulla sua estrema gentilezza perché «ringrazia la Cgil di essere presente». Ma la Cgil che fa? Dice di no, che non gli piace nemmeno la riforma fiscale. Ma come? Dal Tg risulta che Tremonti vuole abbassare le imposte sin dal 2003, perché la Cgil è così ostile? Inutile, la colpa è sempre dei sindacati: anzi, di uno solo. L'opinione di Ottaviano Del Turco è lapidaria: «Quando la Cgil ha fatto da sola, ha sempre perso le sue battaglie». Per il terzogenito di Totò Riina, giovanissimo boss già in manette ed erede della casata, Davide Sassoli ha riproposto una vecchia intervista all'imberbe Salvo Riina: appariva davvero un bravo ragazzo che lamentava la «persecuzione contro la famiglia». C'è anche il calcio e l'opinione del direttore della Gazzetta dello Sport, Pietro Calabrese, è quella unanime: fra Corea del Sud e Stati Uniti, meglio se incontriamo gli americani.

TG2

Il Tg2 non si perde la lettera di solidarietà di Gianfranco Fini all'ambasciatore israeliano, ma commette un errore nell'entusiasmante scoperta che sulle imponenti digitali Aznar la vede come Berlusconi, Fini e Bossi. Aznar non fa una piega, ovviamente parla in spagnolo e dice: «Bah, tutti gli spagnoli mettono l'impronta sulla carta d'identità». Gli spagnoli, non i soli immigrati extracomunitari. Ma questo il Tg2 non lo traduce, sarebbe caduta tutta la bella sceneggiata. In compenso, per «l'invasione» dei no global contro i cibi transgenici, sabato prossimo Roma sarà blindata.

TG3

Il Tg3 è sobrio, ma non nasconde nulla della frattura che si è creata fra Ds e Margherita attorno a Cofferati. Rutelli è sotto il fuoco incrociato e debolmente difeso dalla sola Margherita. Lo dice persino Mastella: «Rutelli non doveva interferire nell'autonomia sindacale: è un grave errore politico». Il Tg3 non approfonda, ma fa capire che nell'Ulivo è in corso un ribaltone nemmeno tanto sotterraneo per preparare il terreno al ritorno di Romano Prodi e - si vedrà - anche a Cofferati, se «scenderà in campo». Pregevole l'intervista di Maddalena Bolognino a un anziano marocchino che arrivò in Italia nel 1967. Ha vissuto e lavorato da noi per tanti anni, ora è di nuovo in Marocco e ha lasciato in Italia una figlia e un nipote. Con la legge Fini-Bossi non potrà tornare: chi darà mai a questo anziano un contratto di lavoro, indispensabile per il permesso di soggiorno? E lodevole è l'impegno diretto del Tg3 per fare luce sull'assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, uccisi su ordine di grossi trafficanti d'armi italiani: Berlusconi, l'unico che può togliere il segreto di Stato sui mandati, è stato chiamato in causa. Vedremo se risponderà.

No all'archiviazione per il processo Telecinco

La magistratura spagnola chiede all'Italia di revocare l'immunità a Berlusconi

Federica Fantozzi

ROMA Immunità sì, impunità no. Questa l'argomentazione di fondo con cui la quarta sezione dell'Audencia Nacional - il tribunale speciale spagnolo per i reati di interesse nazionale - ha rigettato la richiesta dei legali Silvio Berlusconi di archiviare il processo in corso contro il premier per la vicenda Telecinco. Le accuse: frode fiscale e falsificazione di documenti contabili per milioni di euro commesse negli anni dal '90 al '93.

L'Italia è messa dall'autorità giudiziaria di Madrid di fronte a un bivio: processare il Presidente del Consiglio in patria o revocare la sua immunità e lasciare che la giustizia spagnola faccia il suo corso. L'atto è già stato trasmesso ai ministri spagnoli della Giustizia e degli Esteri. Sono loro, infatti, gli organi competenti a sottoporre la domanda allo Stato italiano. Per la Spagna, una procedura di rito: un passo obbligato e privo di discrezionalità. Ma, probabilmente, non di qualche imbarazzo per José María Aznar, che proprio ieri ha incontrato Berlusconi a Palazzo Chigi. In Italia però le cose cambiano: a decidere nel merito della richiesta di revoca dell'immunità saranno i ministri omologhi: il Guardasigilli Castelli e il titolare della Farnesina. Cioè, nell'interim, Berlusconi stesso. Commenta da Milano Gerardo D'Ambrosio: «Un'altra straordinaria manifestazione del conflitto d'interessi del nostro premier». E notava ieri il quotidiano *El País*: «È il governo di Berlusconi l'im-

caricato di dar corso alla revoca dell'immunità del suo capo, cosa che va contro ogni logica».

Risale all'altro ieri la sentenza del tribunale di Madrid. Dieci pagine che confermano in pieno la linea seguita dal giudice istruttore Baltasar Garçon in una risoluzione dell'ottobre 2001. Cioè: nessuna archiviazione né rinuncia alla causa, ma solo un «congelamento» finché Berlusconi manterrà l'incarico di Presidente del Consiglio, a meno che rinunci alla sua immunità o questa gli sia tolta dalle competenti autorità italiane». Una semplice sospensione dell'iter giudiziario, già riconosciuta legittima una volta dal giudice Carlos Castresana. Adesso la decisione dell'Audencia: «Non deve confondersi l'esenzione di giurisdizione con l'esenzione di responsabilità». Insomma, non si può procedere contro il premier italiano ma solo «finché l'ostacolo cessi o sia rimosso mediante l'autorizzazione delle autorità italiane». Due le alternative offerte al nostro Paese: o lo Stato italiano rinunci all'immunità per Berlusconi e cede il passo ai tribunali spagnoli, oppure si assume l'incarico di rinviare a giudizio in patria. In questo secondo caso il fascicolo Telecinco andrebbe ad aggiungersi agli altri procedimenti pendenti per le operazioni all'estero del gruppo Fininvest e di Mediaset.

Gli avvocati difensori di Berlusconi hanno sostenuto che la richiesta di revoca dell'immunità non fosse conforme al diritto spagnolo. L'Audencia ha dato loro torto: la proposta è «non solo conforme al diritto ma obbligatoria». Sottolineando: «Dato che

nel nostro sistema penale vige il principio del diritto e non dell'opportunità, sono obbligatori il perseguimento e la punizione di tutti i delitti di interesse pubblico, senza che tale obbligo si estingua davanti all'ostacolo processuale introdotto dall'immunità di giurisdizione». Tanto più quando si tratta di «immunità sopravvenuta». Spiega infatti il giudice Raimunda de Penafort Lorente: «I fatti contestati a Berlusconi sono anteriori e alieni alla carica pubblica che ricopre attualmente». Inoltre, nel caso di specie, non sono stati prodotti provvedimenti «relativi all'assenza di indizi di reato né all'inesistenza dei motivi di accusa dell'imputato».

Dall'Italia Cossiga invita il governo a respingere la richiesta del «fascista post-franchista» Aznar e di Garçon «sbrutto in toga noto per le sue ambizioni politiche». Con una postilla: «Comprendo l'imbarazzo di Berlusconi che dovrà giudicare in causa propria, nomini in fretta un nuovo ministro degli Esteri». E un ammonimento: «Stia attento che Castelli, che nulla sa e comprende di diritto, non dia risposta favorevole al tribunale spagnolo». Quest'ultimo, però, forse ha dei dubbi. E ha già messo le mani avanti: finché il processo resta fermo, resta tale anche il calcolo della prescrizione.

Il premier a Frosinone per dare una mano a Storace

Non doveva partecipare alla campagna elettorale per le amministrative. Ed invece Silvio Berlusconi, incurante del conflitto d'interessi tra uomo di parte (e di partito) e presidente del Consiglio, oggi pomeriggio se ne va in trasferta in Ciociaria a sostenere il candidato a sindaco del Polo a Frosinone. In trepidità attesa della visita del premier c'è ovviamente tutto lo schieramento di centrodestra che si augura che l'arrivo del presidente operai possa contribuire ad una affermazione nel ballottaggio di domenica. Ci spera anche Francesco Storace, il governatore del Lazio, che a Frosinone è capoluogo ma di voti ne ha presi davvero pochi al primo turno. Questo non gli ha tolto la voglia di polemizzare. «A differenza di Rutelli, il presidente Berlusconi gode della piena fiducia della sua coalizione e soprattutto degli italiani. Più che comizi Berlusconi farà incontri popolari, visiterà i luoghi del degrado della città, parlerà con le persone: cosa del tutto diversa dal comizio elettorale con cui Rutelli ha balbettato ai plauditori che lo ascoltavano».

Processo Imi Sir-Lodo Mondadori: arrivate a Milano dopo cinque anni le carte sui movimenti finanziari del deputato di FI. Dal '93 al '97 bonifici per dieci miliardi di lire

I conti di Previti alle Bahamas sotto nomi di francesi fantasma

Susanna Ripamonti

MILANO Alcuni bonifici erano firmati da un certo Antoine P. Fripiet, altri dall'altrettanto sconosciuto Charle Lapicier, ma in entrambi i casi si trattava di pseudonimi scelti da Cesare Previti per occultare i suoi conti alle Bahamas. Finalmente, dopo cinque anni di attesa, dall'altra sponda dell'Atlantico sono arrivate le carte relative a due conti esteri che l'imputato numero uno dei processi Imi Sir-Lodo Mondadori aveva acceso, a partire dal '93, nella banche di Nassau e che nel '97 sono stati chiusi.

Gli avvocati stanno ancora spulciando questa complicata contabilità. Si tratta di depositi bancari che erano stati alimentati inizialmente attraverso

bonifici che partivano dalla banca Derrier Hensh di Lugano, conto Mercier, intestato a Previti e signora. Furono accesi con un primo versamento di un miliardo e 900 milioni successivamente alimentato con versamenti in franchi svizzeri, fiorini olandesi, dollari e yen, con una movimentazione complessiva di circa dieci miliardi. Quando sono stati chiusi, nell'agosto del '97, c'erano ancora circa 2 milioni di dollari. Poco prima, in marzo e nel giugno del '97 da Nassau erano partiti due bonifici a favore del Credito svizzero di Lugano, rispettivamente di centomila dollari e di 25 mila dollari. Un meccanismo a scatole cinesi, che descrive flussi finanziari che sono ancora tutti da chiarire e da decifrare e che per il momento attesta solo l'esistenza di una contabili-

tà bancaria piuttosto sostenuta e nelle disponibilità dell'imputato che, stando all'accusa, si è occupato di mantenere a libro paga quella lobby giudiziaria che doveva emettere sentenze addomestiche per tutelare gli interessi di Silvio Berlusconi. Per cinque anni dalle Bahamas hanno risposto picche alla richiesta della procura di Milano di una documentazione bancaria sui conti di Previti: una prassi abbastanza comune se si pensa che su 600 rogatorie partite dall'Italia negli ultimi 5 anni ne sono arrivate meno della metà.

A fine gennaio, durante una burrascosa udienza del processo Imi-Sir la pm Ilda Boccassini aveva invitato il tribunale ad attivarsi per ottenere un rinvio del governo e per sbloccare l'attività rogatoria alle Bahamas, con-

gelata dal '97. Aveva spiegato che da Nassau arrivavano notizie piuttosto curiose: ad esempio che saltavano le udienze perché il governo non nominava e non pagava gli avvocati che avrebbero dovuto rappresentarlo. Con involontario umorismo, Boccassini aveva invitato il tribunale a sollecitare un intervento del ministero degli Esteri, dimenticando forse che questo ministero è retto ad interim da Silvio Berlusconi, che teoricamente avrebbe dovuto darsi da fare per rivelare una contabilità sotterranea che direttamente o indirettamente poteva riguardarlo. Ilda Boccassini aveva chiesto come mai, se quei conti non erano di Previti, proprio lui si era opposto alla rogatoria intervenendo sull'autorità giudiziaria delle Bahamas?

La situazione si era sbloccata a febbraio, quando gli avvocati avevano annunciato di rinunciare all'opposizione, purché la documentazione inviata per rogatoria non fosse usata per fini fiscali. E in effetti così si è conclusa la faccenda. Due giorni fa il malloppo è arrivato a Roma, ministero di Giustizia, e da lì, corredato con tutti i timbri richiesti dalle nuove norme di legge è stata trasmessa a Milano, con una lettera di accompagnamento del ministero che ribadisce che queste carte potranno essere utilizzate solo nel processo Imi/Lodo e solo per reati di corruzione. Una cautela che annuncia la probabile linea di difesa di Previti: ho evaso il fisco ma non sono un corruttore. Che per un rappresentante delle istituzioni comunque non è male.

La sinistra, rivista.

In edicola fino a venerdì 7 giugno, con il manifesto* a 2,84 euro.

Rossana Rossanda *Conversazione con Sergio Cofferati*
Giuseppe Chiarante, Alexandre Bilous, Gianni Ferrara

Francia chiama Italia

Lucio Magri *La lezione olandese*

Roberto Tesi *Il miraggio della ripresa*

Mario Agostinelli *Europa: la contesa sul modello sociale*

Robin Blackburn *Il caso Enron*

Raniero La Valle *Nuova guerra, nuovo pacifismo*

Michele Giorgio *Perché l'invasione israeliana*

Alberto Burgio *Due anime di Porto Alegre?*

Michele Mezza *Terremoto nel continente dei media*

la rivista
del manifesto

Rimbocchiamoci
le idee.

* il manifesto + la rivista 2,84 euro; solo il manifesto 1,03 euro